

Luciano Lucadamo

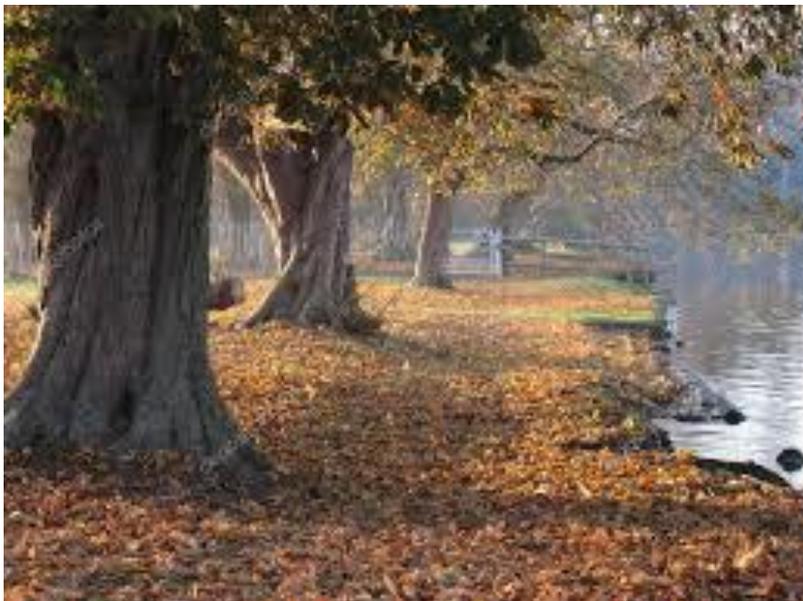
# Le prime nozze



*Un racconto dell'infanzia. Un amore inconscio, a nove anni.*

## Le prime nozze

<<...Uh... è un ciclamino! >>, fu il grido di sorpresa e felicità di quei due ragazzini che cercavano nel boschetto castagne e frutti autunnali ma che erano rimasti esterrefatti dalla bellezza di quel fiore, dal colore rosa splendido, nascosto tra le infinite specie di erbe ed arbusti in quella selva fin lì incontaminata.



Il bosco dei ciclamini e la sponda del Rio Cupo

Si guardarono per un attimo e intensamente negli occhi che brillavano di gioia e sprizzavano orgoglio e felicità per quella improvvisa ed inimmaginabile scoperta. Era un fiore che per la

loro giovane età risultava ad entrambi sconosciuto. E la sua bellezza ne appariva accresciuta dalla sorpresa che lo rendeva ancor più straordinario.

Una giovane Signora dallo stile e portamento all'inglese del secolo passato accompagnava quei due ragazzi. Da pochi giorni si erano conosciuti per caso, perché le loro mamme erano legate da vincoli di parentela, sebbene alla larga. Le loro rispettive città di residenza, per la notevole distanza, avevano sempre reso difficili i loro incontri, per tanto tempo rivelatisi molto rari.

La signora Nietta e sua figlia Katia infatti erano venute dalla lontana terra d'Apulia nella cittadina campana a visitare una loro anziana zia, Sara, e lo zio Peppino De Silva, severo Magistrato in pensione ma molto giocherellone e disponibile con i giovanissimi nipoti e pronipoti. La giovinetta aveva dieci anni ed era quindi coetanea del ragazzo che aveva scoperto quel cimelio botanico colorato e lo aveva offerto alla sua nuova amica con gentilezza e giovanissimo senso di cavalleria. Il suo gesto fece nascere un profondo sentimento di simpatia in quella fanciulla che mai aveva provato qualcosa di così gentile e delicato con un ragazzo della sua stessa età. Il ciclamino divenne allora il simbolo di qualcosa che andava al di là di una semplice amicizia appena consolidata tra due prossimi adolescenti. E la novità della nuova ricerca si sostanziò nel desiderio di poter trovare altri fiori selvatici di quello o anche di qualsiasi diverso tipo. Così li avrebbero raccolti in un piccolo fascio di fiori di campo, una attraente novità per quei due giovanissimi. E della ricerca delle castagne ne rimase solo un lontano ricordo.

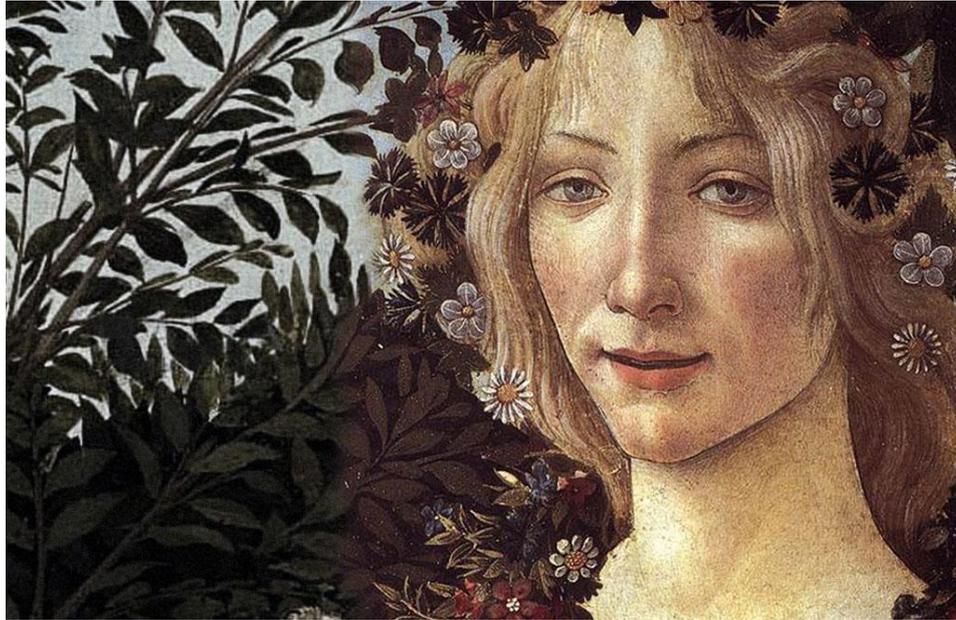
Dopo qualche minuto ci fu l'apoteosi quando Leonardo scoprì

addirittura una colonia di quei fiori stupendi che erano divenuti la finalità simbolica di quel giorno inebriante e inenarrabile che rimase nel cuore immacolato dei due giovani come un ricordo che segnò un momento straordinario di tutta la loro vita.



Si nascondevano bellamente tra antiche radici superficiali venute alla luce nei moltissimi anni di crescita, in un anfratto ai piedi di un vecchio tronco di castagno, e tutti ben nascosti lussureggiavano nel prato di quel favoloso bosco.

A quell' imprevisto ed eccezionale nuovo rinvenimento Leonardo lanciò un grido di soddisfazione entusiastica e Katia dopo un attimo di sorpresa lo guardò così come non aveva mai guardato un ragazzo della sua età.



*Sandro Botticelli. La Primavera, particolare.*

Un sorriso di gratitudine illuminò il suo visino angelico e i suoi due occhioni luminosi fecero capolino sotto la sua frangetta di capelli neri che si esaltavano su quel vestitino bianco e riccamente ricamato, tipico delle ragazzine della sua età. E quello sguardo tanto intenso raccontò in un attimo tutta la profondità di quei nascenti sentimenti reciproci da entrambi mai provati fino ad allora.

Leonardo con cura legò con un tralcio sottile di ginestra tutti quei fiorellini di campo e ne ricavò tre stupendi e ordinati mazzetti da offrire a quella splendoragazza, uno alla sua mamma che li accompagnava nella spedizione campestre e un altro infine alla propria madre che si era dovuta trattenere al lavoro nel laboratorio del suo atelier, senza poter quindi parteciparvi in loro compagnia.

Lungo quel percorso di collina si inseguivano, come è naturale, terrapieni, scarpate e fitti cespugli, talora difficili da superare per una signora e una fanciulla abituate alle distese pianeggianti di Puglia; e allora il giovane Leonardo offriva alle gentili dame

cavallerescamente la propria vigorosa mano di sostegno, come un discendente dei cavalieri Normanni e Longobardi, quelli delle Giostre medievali e della famosa “chanson de Roland”, che avevano percorso queste contrade alcuni secoli prima. E ne riceveva in cambio un silenzioso e gentile sorriso di gratitudine.



Il romantico sentiero nel bosco dei castagni

Ma il tempo scorreva inesorabile e presto giunse l’ora di ritornare in città. Per fortuna quell’incantevole e favoloso luogo, dove i ciclamini galeotti avevano cementato la nascita di quella amicizia, o forse qualcosa di più, non era molto distante dal centro abitato di una cittadina di metà ‘900.

Infatti dopo aver percorso un viottolo di campagna totalmente annegato nel verde, l’allegre comitiva raggiunse la strada asfaltata che conduceva al centro città. Sotto la vigile compagnia della signora Nietta i due fanciulli si raccontarono, lungo l’intero percorso, tutto ciò che avesse fin ad allora caratterizzato la loro breve vita e i loro giochi e gli impegni della scuola che con il

prossimo avvicinarsi dell'autunno si rendevano oltremodo pressanti con tutti i sudati componimenti da completare in quello scorcio d'estate per le varie materie dei loro studi.

Ma non mancarono, a metà percorso di quella strada piuttosto erta, di mostrarsi a vicenda una felicità che durante il viaggio di andata, di quel mattino, sarebbe apparsa del tutto inaspettata e imprevedibile. E per il resto del percorso altro non fecero che giocare tra loro come sarebbe stato più che naturale per due ex bambini, quali erano stati fin a poco tempo prima.

Beata fanciullezza! Si rincorrevano continuamente quando uno dei due fosse partito di corsa per precedere l'altro.

Pazientemente e sempre vigile la gentildonna Nietta li seguiva con il suo sguardo tenero badando a non perdere i tre mazzetti di fiori che le erano stati affidati in custodia e sotto la sua solenne responsabilità... e non lasciarli "appassire"!

Alla fine della strada di campagna, giunti al centro della città, raggiunsero la casa di Leonardo che era la prima nell'intero tragitto. Leonardo, sano e salvo, ma estremamente felice per quella avventurosa gita campestre del mattino, fu "riconsegnato" alla sua mamma. Le signore quasi coetanee tra loro ma con uno strano rapporto di parentela nel quale Nietta era la zia-cugina di Giulia, si salutarono affettuosamente secondo cordiali convenevoli promettendosi di incontrarsi a breve tempo per consentire *"ai ragazzi di rivedersi dopo lo straordinario incontro campestre di quel mattino nel quale avevano fraternamente consolidato una insorgente e imprevista amicizia"*, come venne testualmente riferito da Nietta a Giulia.

Naturalmente il patto tra signore fu accolto con straordinaria felicità dai due giovinetti che per un po' avevano temuto di non

rivedersi mai più, come era avvenuto in tutta la loro vita passata.



Incontri...

Ai saluti finali Katia spontaneamente baciò Leonardo sulla guancia e il ragazzo, rosso in viso più dell'ormai famoso ciclamino, ricambiò la tenerezza. La fanciulla, mal dissimulando un compiaciuto sorrisetto, superò tutti per il sopravvenire istantaneo del colore assolutamente purpureo delle sue gote. Giusto il tempo concesso alle due donne, mamma e figlia, di scendere le scale che Leonardo fu sul balcone per lanciare verso Katia che si allontanava nella sottostante strada un ultimo accalorato << ciao Katia!... >>.

Dopo la scomparsa prematura del suo papà e il dolore indescrivibile che aveva subito, era la prima volta che Leonardo provava un tal senso di gioia e un sentimento a dir poco d'amore ingenuo e fino ad allora a lui sconosciuto. Il cuore gli batteva in modo irrefrenabile e una grande sensazione di felicità si impossessava di lui. Non sapeva spiegarsi cosa gli stesse accadendo, mentre quelle pulsazioni cardiache gli invadevano la

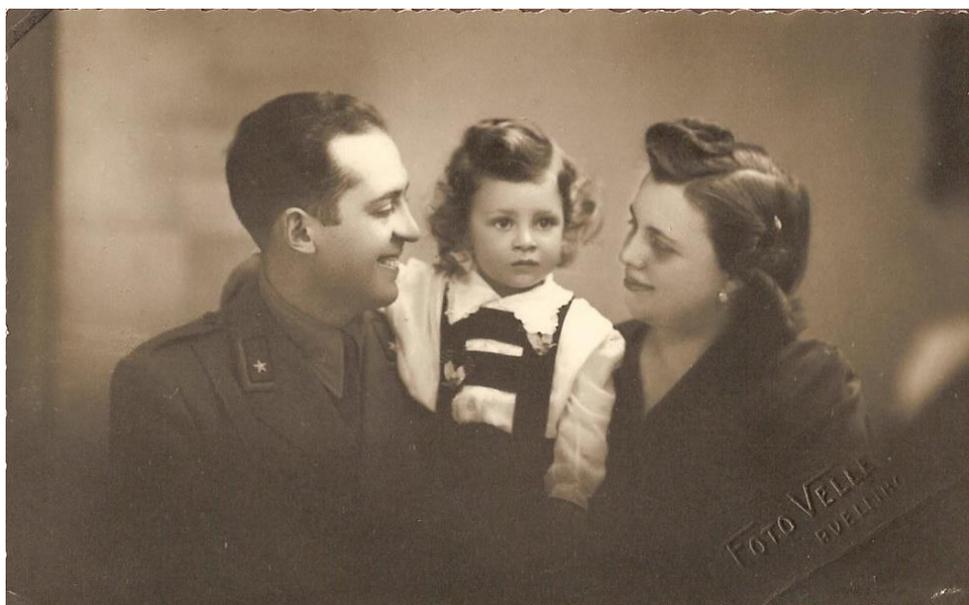
mente e gli facevano fibrillare il corpo.

Si andò a rinchiudere nella sua cameretta. Rivide il film di quella giornata e sperò con tutto il cuore di poter rivedere ancora una volta la simpatica Katia.

E tutto ciò non sfuggì minimamente a Giulia che orgogliosa comprese, da donna intelligente, che quello era in verità il primo favoloso e impreveduto innamoramento del suo amato figliolo.

Fu un momento magico.

Giulia era vedova e Leonardo orfano del suo straordinario padre scomparso di recente,



Leonardo in un'antica foto con mamma e papà a due anni.

forse, a causa degli eventi bellici che avevano straziato in quel tempo tante famiglie italiane.

E Giulia comprese che la vita continuava e quelle guance rosse del figlio per un amore delicato insorgente tra due ragazzi ne costituiva ormai una testimonianza inequivocabile e felice.

Il Signore, si dice, non abbandona mai i suoi figli e spesso dà incarico alla Vita di restituire o almeno compensare i dolori da loro innocentemente subiti con attimi di immensa gaiezza.

\*\*\*

Erano trascorsi soltanto due giorni dalla meravigliosa scampagnata, quando all'improvviso uno squillo di campanello annunciò un evento imprevedibile e sorprendente.

All'uscio infatti comparvero con gran sorpresa di Leonardo e di sua madre, come nelle favole che piacevano tanto ai ragazzi di quel metà secolo '900, una fatina e una mamma premurosa e gentile che inconsapevolmente stava facendo scrivere ai famosi fratelli Grimm, straordinari narratori di fiabe, una nuova e magica storia.

La signora Nietta infatti era in compagnia della leggiadra figliola e, *"udite, udite"*, raccontò che avrebbe dovuto imprevedibilmente recarsi in una cittadina della vicina provincia di Salerno, per far visita a sua sorella, di nome Chiarina, che viveva da anni colà, coniugata con un Ufficiale dei Carabinieri di stanza in quel popoloso paese.

Di conseguenza sommessamente pregava Giulia di poterle lasciare Katia che avrebbe preferito fermarsi in compagnia di Leonardo e Marinella, i due coetanei che aveva gioiosamente conosciuto due giorni prima, invece di restare a casa con gli anziani zii.



... con Leonardo



... e Marinella...



... o con... Zia Sara ... e...



... Zio Peppino?

Giulia istintivamente e senza dare nell'occhio ad alcuno, ma un radioso sorriso sornione, rappresentò alla amata parente che sia lei che i suoi figli sarebbero stati lietissimi di rendersi disponibili ad accogliere la gentile richiesta di Nietta.

La fiaba di quel giorno prima allora continuava.

Nietta lasciò l'abitazione di Giulia allontanandosi frettolosamente e tutti i personaggi fin qui indicati iniziarono a socializzare con Katia che, tra l'altro, per la prima volta rimaneva, sia pure per breve tempo, lontana dalla mamma.

Come primo atto di doverosa ospitalità Giulia preparò una lauta e abbondante colazione per i tre ragazzi con una ciotola di latte caldo, dolce e insaporito per la bevanda all'orzo tostato e miele che era considerato a quel tempo il "cappuccino" per ragazzi.

Una fetta di torta alle mele e tanti biscotti fatti in casa allietavano i sapori di quella gustosa colazione alla quale, poi, si accodarono come consumatrici d'occasione, il gruppo di giovani signorine diciottenni che rappresentavano le alunne frequentatrici della Scuola di moda e di taglio e cucito che Giulia dirigeva in favore di giovani anelanti a divenire direttrici di sartoria per Signora.

Era ancora l'epoca in cui l'*Elegantia* femminile della città non usava acquistare capi per il proprio guardaroba da vestiario nei

negozi di moda ma li commissionava confezionati su misura personale. In realtà allora non esistevano ancora in Italia le industrie per confezioni e moda che nei decenni successivi avrebbero ideato e creato il favoloso *"made in Italy"*, che tuttora primeggia in tutto il mondo.



Una creazione di alta moda: un vestito da sposa degli anni'50 ideato dalla fantasia artistica di Giulia e realizzato nel suo ricercato atelier della Città.

Di quelle giovanissime discepole, che come detto parteciparono a questo racconto, in ricordo di un'epoca lontana ma felice, ne rammentiamo, per il nostro unico lettore, alcuni dei loro nomi. C'era Antonietta, Carmelina, Settimia, Michelina, Maria e tante altre che facevano parte di quei personaggi elevati talora a

dignità di protagonisti di una vera e propria classe di giovani apprendiste sartine, osannate nella letteratura romantica, e talora anche nella lirica, dell'800 o del decorso inizio secolo 1900.



*Una antica foto di Giulia e Carmelina, maestra e alunna della Scuola di Moda, durante una pausa scherzosa di apprendistato "alla moda"...con appropriati attrezzi di igiene applicata!*

E fu merito o forse colpa di queste giovinette, molto serie nei loro impegni lavorativi ma giocherellone gioiose, nei momenti delle ambite pause, dell'evolversi degli eventi narrati.

Erano tempi nei quali ci si divertiva con poco e del poco, con la "palla di pezza", con le bambole cucite dalle nonne, con i carrettini che i ragazzi del borgo si fabbricavano, con il fai da te, usando cassette di legno dismesse e cuscineti a sfere residuati dalle riparazioni delle poche automobili che circolavano nelle strade della città e dell'intera nazione italiana. Per dirla chiaramente l'auto più appetibile dalla media borghesia

nazionale era rappresentata dalla famosa FIAT 600.

E non c'erano le rumorose e potenti moto dei giorni nostri, né le auto di lusso, berline, spider o coupè che oggi affollano prepotentemente le nostre attuali arterie stradali.

Non c'erano i computer, i telefonini, gli smart-fone che tengono distratti e talora assenti i giovani nella vita odierna, e infine non si conosceva la dannata e diabolica parola: "droga"!

Dunque, a quelle fantasiose e intelligenti aspiranti sartine, alle quali abbiamo accennato poc'anzi, venne in mente di inventarsi per scherzo la celebrazione di una cerimonia di tipo mistico religioso che normalmente in quel particolare ed affermato atelier di alta moda costituiva invece una occasione professionale molto seria e impegnativa.

Si decise così di organizzare finte "nozze" per Katia e Leonardo, che erano ignari di ciò che le signorine avevano immaginato nei loro confronti. Le burlone avevano infatti intuito che tra Katia e Leonardo era nata una particolare simpatia ingenua e inconscia, per due ragazzini di dieci anni, e per soddisfare il loro impertinente sollazzo di giovani più grandi e navigate la voltarono in un finto evento semiserio.

Katia naturalmente sarebbe stata "la sposa" e Leonardo lo "sposo".

In effetti le burlone finsero anche di dare a quel gioco l'occasione e il pretesto per "una esercitazione *in vivo* di una vera e propria *creazione di alta moda*".

Utilizzarono quindi tutte le attrezzature e dotazioni specifiche della sartoria per improvvisare un "vestito da sposa" adeguato a una giovanissima sposa. Leonardo, malcapitato finto sposo, invece avrebbe indossato per la circostanza il completo

recentemente da lui utilizzato in occasione della sua recente prima Comunione! E tutto ciò con il consenso della “somma maestra” Giulia, che sorridendo si prestava anch’essa al gioco. I due ragazzi protagonisti dell’evento partecipavano invece seriamente alla trama diabolica e ignari se ne compiacevano credendo nella falsa “buona fede” e serietà delle “buontempone”.

E così la burla spiritosa e furba diventava sempre più una occasione di risate spensierate e risolini sommessi, talvolta malcelati. Le nostre signorine in verità volevano dare un senso a quel momento di pausa di lavoro e di insegnamento scolastico che la severa maestra Giulia imponeva loro di norma durante le attente lezioni di tecnica e di apprendimento del gusto necessario per il successo e per l’acquisizione dello stile artistico, caratteristico di quella importante materia.

Dopo aver indossato i “costumi” dell’occasione, si passò spiritosamente a guarnirli con qualche gioiello di circostanza per dare maggior fantasia e verità alla “cerimonia solenne”.

Leonardo fu “inghirlandato” da un sottilissimo braccialetto d’oro, regalo ricevuto in occasione della citata Comunione, mentre Katia fu abbellita da una collana di perle di famiglia e con semplici orecchini d’oro, adeguati tuttavia alla sua giovane età.

Quel gioioso gioco di intrattenimento proseguì con una finta processione in casa attraverso il corridoio, la camera da pranzo e infine nel salotto dove fu celebrato, fra le risate a crepelle di tutti, il finto e fantomatico rito nuziale.

Gli spostamenti per gli sposi avvenivano su uno di quei carrettini di cui si è detto innanzi, sospinto a turno da ciascuna delle mattacchione di giornata.

Marinella a sette anni circa fu insignita (niente di meno che...!) del ruolo canonico di “testimone *giurato* delle storiche nozze”. Gli sposi dopo il fatidico “SI” furono invitati dalle burlone a scambiarsi un casto bacio sulle guance che trovò il consenso immediato e convintamente serio dei due ragazzi, unici ad aver preso quasi seriamente gusto alla farsa spiritosa in tal modo inventata da quelle zuzzerellone. Loro in verità con le proprie risate si erano conquistata tutta la scena.

Alla fine fu improvvisato un lauto “rinfresco” per tutti a base di torta alle mele, avanzata dalla colazione del mattino, di biscotti e di cioccolatini donati in precedenza dalla signora Nietta alla cugina Giulia. Acqua di fonte a volontà!

Ma ogni bel gioco dura poco! E infatti a cerimonia conclusa quando tutti ripresero le proprie incombenze giornaliere, anche gli sposi furono sollecitati a dismettere i loro addobbi nuziali. E venne il momento del dramma tragicomico.

Il braccialetto d’oro indossato da Leonardo non si trovava più al suo polso. Tutti allora furono richiamati alle... “armi” e investiti del compito di cercare in ogni anfratto di casa per recuperare il tesoro smarrito.

Le ricerche continuavano senza esito favorevole e Leonardo subì severi e immeritati rimbrotti e un beneaugurante scappellotto materno, peraltro molto umilianti perché perpetrati in presenza della sua “sposina” per un giorno.

Ma se è vero che “chi cerca trova”, dopo prolungate perlustrazioni finalmente il braccialetto d’oro si fece vivo riluccicando alla luce di un raggio di sole infiltratosi opportunamente e benignamente in casa.

Un “deus ex machina”, tipico nelle commedie greche, volle

salvare la felicità collettiva di quel mattino, l'onore di Leonardo e la soddisfatta partecipazione della bella Katia a quel gioco imprevisto e divertente che aveva così spontaneamente e bellamente coinvolto tutti quei protagonisti.

Nel successivo pomeriggio purtroppo la favola giunse al termine. E venne il momento dei saluti definitivi.

Il giorno dopo infatti Katia sarebbe ripartita per far ritorno con la mamma Nietta alla volta della sua città.

Un ultimo saluto e l'ultimo bacio sanciva un'amicizia eterna fra loro.

Entrambi avrebbero ricordato quei momenti magici vissuti con tanta insperata intensità d'animo.

In quel giorno triste d'autunno una pioggia nebbiosa prese il sopravvento su tutto come un malinconico presagio.

Dopo quei momenti trascorsi insieme da Katia e Leonardo, entusiasmanti e felici per le sensazioni vissute, la fiaba trovò una nostalgica e malinconica conclusione.

Le loro strade si erano incrociate per un solo attimo della loro vita, ma per un avverso Fato mai più poterono incontrarsi di nuovo.

Un giorno, dopo che fu consumata la giovinezza, fin oltre la maturità, quando la Vita iniziava a chiedere il conto di tutti quegli anni trascorsi, la memoria ebbe un sussulto improvviso e il ricordo venne ancora una volta fuori dalle nebbie tenebrose dell'oblio.

Era il tempo di quando il dolore diviene sofferenza e la malinconia si trasforma in nostalgia.

Leonardo rivide nella mente, ma simile ad una visione nitida di

una meravigliosa realtà, la figura leggiadra di quella ragazza non più bambina, la “sua” Katia di quelle nozze finte.

E si domandò quale fosse stato, in tutto quel tempo trascorso, il Destino della giovane sposa dei nove anni della loro fanciullezza. Chiese insistentemente tra amici comuni e parenti che avrebbero potuto dargli risposte. Ma per lungo tempo la ricerca si rivelò infruttuosa.

Fino a che un giorno malinconico e triste egli apprese che Katia, di recente, era rimasta coinvolta in un fatale e drammatico incidente d’auto nel quale aveva tragicamente perso la vita.

...E una profonda commozione assalì il suo animo, lenita soltanto dal ricordo prezioso di quel lontano incontro d’autunno, dipinto dal rosa leggiadro di un misterioso e magico ciclamino.

La *Vita dell’Uomo*, purtroppo, va così.

In un attimo la felicità di un Giorno luminoso si può trasformare inesorabilmente nel buio dolente della Notte.

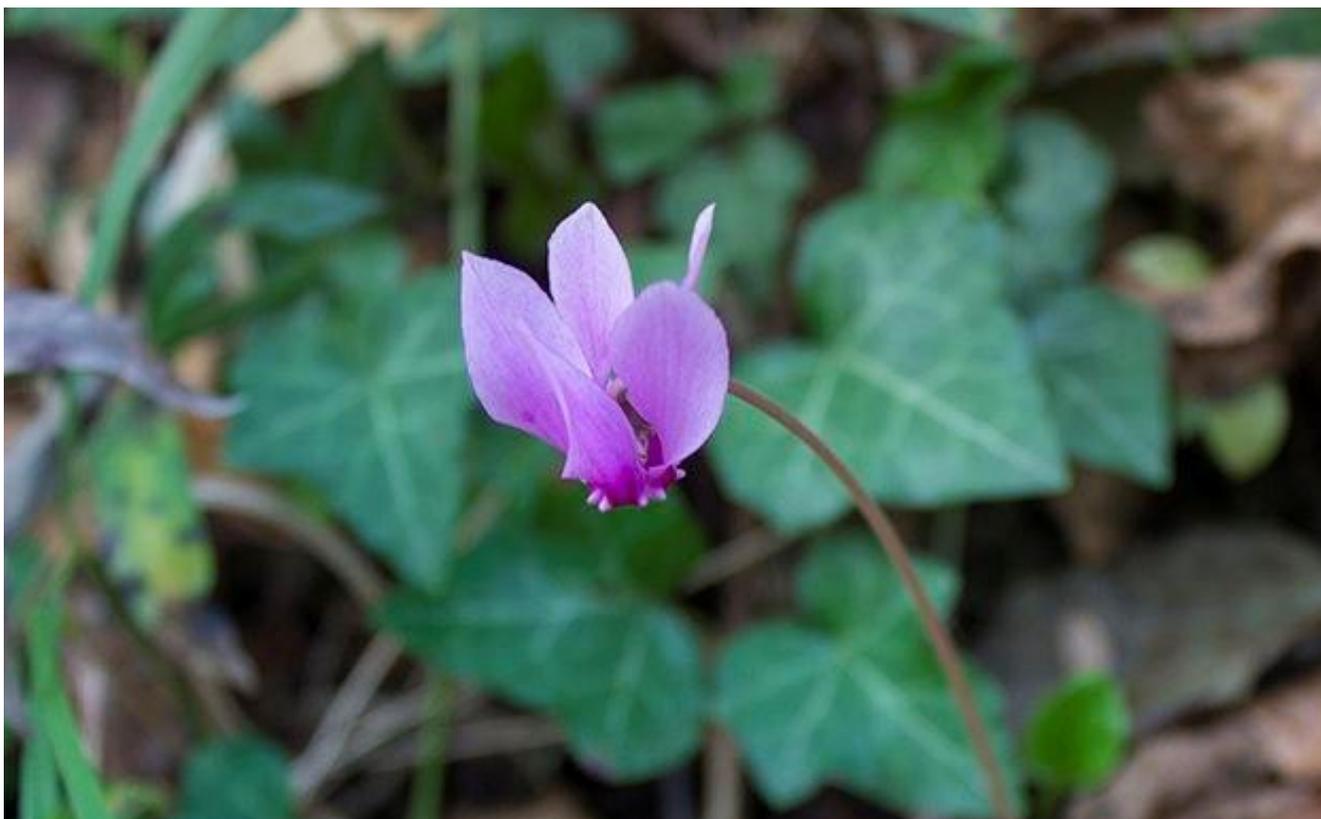
La Vita gioca con i sentimenti dell’essere umano come gli Dei dell’Olimpo di Omero “giocavano” con gli eventi inesorabili dell’Uomo, servendosi proditoriamente del triste e maldestro *Destino*, l’alibi degli sventurati e degli inermi.

Ma nulla quelle divinità potevano contro il coraggio e la adamantina volontà di *riemergere...della Fenice*.

Domani il Sole risorgerà sempre e il dolore della Notte sarà lenito, trasformandosi in una nuova Vita, dipinta di quel rosa stupendo e misterioso...del nostro “**ciclamino magico**”.

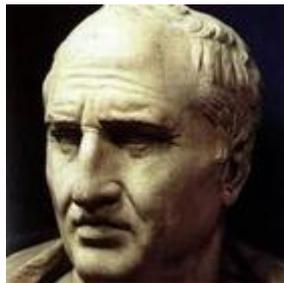
Katia certamente quel ciclamino lo avrà ritrovato nei suoi Campi

Elisi, dove la sua bellezza interiore l'ha condotta e che Lei ha meritato, per quella sua gioiosa infanzia, che fin qui abbiamo cantato.



*Le foto dall'archivio privato dell'autore o dal web. Le persone e i loro volti sono stati gentilmente prestati da occasionali "attori" ai protagonisti del nostro racconto di mera fantasia. Le immagini dei luoghi rappresentati invece sono reali.*

***“le vere amicizie sono eterne...”***



**Cicerone**